

GIOVEDÌ, 11 OTTOBRE 2007

Pagina V - Palermo

## LE PROPOSTE

### L'INIZIATIVA

A confronto il parere dei tecnici sul concorso internazionale di idee per riqualificare la collina

# Gli architetti ripensano Pizzo Sella "Demolire? Meglio ricorrere all'arte"

monaco Ben vengano le proposte ma prima occorre verificarne la fattibilità, è una situazione delicatissima  
cannarozzo Eliminare la sbarra e fare delle visite guidate per fare conoscere il luogo alla gente  
alfano Un gesto di coraggio come l'abbattimento dimostrerebbe ai palermitani che il brutto è reversibile

PAOLA NICITA

---

Un concorso internazionale di idee che può apparire come un guanto di sfida lanciato sulla città, o al contrario, una mano tesa per provare a fare pace con il più grande dei suoi ecomostri: Pizzo Sella. Con il suo emblematico carico di problemi, la «collina del disonore» è il luogo scelto dall'Ordine degli architetti di Palermo per un concorso di idee che ne proponga la riqualificazione.

Ma al di là degli innegabili buoni propositi, cosa ne pensano gli addetti ai lavori dei 193 mila metri cubi di montagna occupata da circa duecento abitazioni? Teresa Cannarozzo, docente di Urbanistica dell'Università, propone subito una reale conoscenza del contesto e dice: «Si parla da decine d'anni di Pizzo Sella, pochissimi sono quelli che realmente conoscono il contesto, lo hanno visitato. Qualche suggerimento?

Togliamo anzitutto la sbarra di alle costruzioni, rendiamo visitabile il luogo. Così ciascuno può farsi un'idea concreta delle costruzioni e della montagna. Ci sono - aggiunge - proposte di media entità perseguibili, come quella di demolire gli scheletri delle case non terminate, e questa mi sembra effettivamente perseguibile. Mentre non credo nel radicalismo del "demoliamo tutto". Occorre ragionare su vari livelli di possibilità. Poi farei realizzare una piazza, una zona panoramica che sia anche celebrativa di questo evento di restituzione. Ma non dimentichiamo che al di là delle proposte, occorre tenere conto di problemi gravi, come il dissesto idrogeologico. Quindi prima risolvere concretamente, poi progettare fattivamente».

La ferita di Pizzo Sella è ancora aperta, e brucia. Incrocia storie e persone, difese e accuse, acquisti in buona fede e famiglie che vi abitano, ma il fatto è che la soluzione vera non si è trovata e le case stanno lì, arrampicate sulla montagna, ad osservare Palermo. L'architetto Iano Monaco, autore della nuova Pretura: «Certo parlare di questo problema, anche attraverso un concorso - osserva Monaco - è senza dubbio importante, necessario. Ma è una questione che credo dovrebbe prendere in analisi anche problemi come la fattibilità, i risvolti economici. Questo elemento non è stato preso in considerazione. Osservando le montagne intorno alla città, è evidente che tutte sono state colonizzate senza riguardo per l'ambiente e noncuranti del rapporto con il territorio. Pizzo Sella è il caso più spregiudicato, ma che ne facciamo ora delle case? Le impacchettiamo con tutta la collina come farebbe l'artista Christo?»

Maria Donatella Borsellino, presidente della sezione siciliana dell'Istituto Nazionale Urbanistica, dice: «Pizzo Sella è la conseguenza del fatto che lo scempio non sia stato bloccato. Il problema centrale mi sembra innanzitutto giuridico, di legittimità. La magistratura si è espressa, ci sono le sentenze. Il concorso può essere uno strumento utile per riaprire il discorso su questo problema, al di là di soluzioni semplicemente estetiche o ambientali. Prevedendo magari anche un riuso delle case».

Che il concorso sia utile e importante per smuovere le acque, tutti d'accordo. Il punto però adesso rimane la concreta soluzione del problema, se davvero questo vuole essere il passaggio finale dell'iniziativa.

L'architetto Rosanna Pirajno sottolinea: «Pizzo Sella? Credo che in realtà, da una parte, la demolizione si un gesto concretamente impossibile, ma si potrebbe buttare giù qualche scheletro. D'altro canto, credo che un reale recupero urbanistico, ambientale e paesaggistico sia impossibile. La riqualificazione appare ardua, e questa montagna si delinea sempre più come emblema della speculazione. Forse solo un artista, con la forza della sua capacità rigeneratrice, potrebbe proporre un intervento davvero efficace».

Più drastico e deciso l'architetto Fabio Alfano del centro studi Anghelos: «Pizzo Sella è il macroscopico della bruttezza, la sintesi del non rispetto per lo spazio e per l'uomo. Ma allo stesso tempo - dice Alfano - potrebbe costituire una possibilità straordinaria per dimostrare a tutti quelli che quotidianamente osservano questo scempio che il brutto è reversibile. Anche con atti di grandissimo coraggio, come la demolizione o il coinvolgimento di grandi progettisti. Passerebbe un messaggio di coscienza e di cultura, ma soprattutto la possibilità di cambiare la città. Sarebbe come cambiare la testa dei palermitani».